

Con Dante il divin Roberto ipnotizza la città

Uno striscione lo candida per il nobel, l'università potrebbe concedergli la laurea ad honorem

Susanna Guarino

SIENA - "E ora ci vuole il nobel", dice lo striscione che appare sotto il palco al momento che la piazza si illumina per l'ultimo, caloroso abbraccio, al "divin" Roberto. L'oscar l'ha già avuto, il nobel lo meriterebbe, la laurea ad honorem, quella sì, potrebbe dargliela Siena. Lui d'altronde l'ha incantata, ammaliata, ipnotizzata con uno spettacolo dove ha saputo ben calibrare gli ingredienti per tenere tutti lì incollati per due ore e otto minuti esatti, come dice il display sul palco. Non era facile, perché "Tutto Dante" non è il classico spettacolo tutto da ridere, pieno di battute e barzellette. Eppure Roberto Benigni c'è riuscito: quasi quarantamila persone sedute a terra dentro la piazza oppure in piedi nell'anello esterno e su per tutti i vicoli, un record. Tutti fermi, come nessuna star della musica era mai riuscita a fare. Ha doti di ipnotizzatore il "piccolo diavolo" fiorentino. Sa come prendere il pubblico.

Comincia con l'adularlo, iniziando lo spettacolo addirittura con qualche minuto d'anticipo e poi toccando l'orgoglio cittadino con due strofe della Verbena, i complimenti alla scenografia naturale della Piazza e qualche riferimento a Palio e fantini. Chissà se Ace-to si aspettava di essere tra i nominati, "mai caduto nella curva di San Martino e caduto nelle curve della Lessa". Quando parla di Montaperti e della vittoria senese, sa perfettamente che arriverà l'applauso.

E così può passare nel vivo della prima parte, quella delle stoccate ai politici, primo tra tutti, e come poteva essere diversamente, Silvio Berlusconi, sul suo gioiogneggiare con le donne, "cinque sedute sulle sue ginocchia", sui proclami durante la campagna elettorale, sullo svenimento a Montecatini. Vittima predestinata anche D'Alema, lo prende in giro sui tre luoghi comuni più in voga, "ha la barba, ha la barca, è intelligente" e sul "faccio un passo indietro per il bene della repubblica" quando non ha ottenuto gli

incarichi di cui si vociferava.

Ogni battuta è una risata, e lui è un fiume in piena, un maestro che sa tenere da solo il palcoscenico e la piazza. Si piega sul microfono anni '70, ingobbato e con il vestito blu che sembra due taglie più grandi, mentre racconta l'aneddoto. Poi si rialza di scatto, manda in fuori il petto e allarga le braccia quando è il momento della battuta. Calderoni, Casini (presente allo spettacolo insieme alla moglie e alla figlia), Buttiglione, tutti passano in rassegna, e su tutti la battuta non è certo all'acqua di rosa. Ci va giù peso Benigni, e l'unico inciampo che ha, è in qualche frase al limite della decenza e quale esclamazione al limite della bestemmia. Le sane risate per la descrizione di "Prodi mortadella spia del Kgb" fa da passaggio ad un'altra fase, quella dei ricordi.

Ecco che affiora Vergino, il paese dove Benigni è cresciuto, affiorano i filosofi di paese, Marione e le

sue massime, il Guercio asmatico e la sua Simca che non va in moto. "Robertaccio" fa uno spaccato di goliardia paesana fiorentina per arrivare alla parte seria dello spettacolo, quella che a lui preme maggiormente. Ormai la pla-



tea è ipnotizzata, e si fa portare dentro un Dante che in pochi conoscono ed amano. Parla di come i versi facciano musica e di come ogni parola sia percezione e non solo significato. Parla del contrappasso, si innamora e fa innamorare dell'amore. Perché per Roberto Benigni, nei suoi spettacoli come nei suoi film, l'amore è un tema centrale. Spiegare che Dio era innamorato della Madonna dall'eternità, e che grazie a lei le donne hanno avuto il diritto di poter dare il loro assenso, non è da attore, è da filosofo. E filosofia è la sua lettura del Quinto Canto. Benigni ama Dante, dimostra di averne compreso la sua modernità, e vuole che anche il suo pubblico lo ami.

Forse per questo sceglie il passo più toccante, quello dell'amore di Paolo e Francesca. Non fa ridere Benigni, come non faceva ridere nel campo di concentramento ne "La vita è bella", ma non rinuncia a spargere qua e là qualche battuta che cattura l'attenzione dello spettatore. Dante è poesia e Benigni fa poesia. Poi, pochi

minuti dopo le 23, d'improvviso la piazza (che un attimo prima ha paragonato ad un girone del paradiso), si tinge tutta di luce rossa. Benigni ha davanti il leggio, ma in realtà sa ogni verso a memoria, lo interpreta, lo interiorizza e lo regala al pubblico.

La piazza è di una immobilità quasi sacrale, il silenzio è quello che la chiamata dei cavalli al canape. Brillano solo centinaia di cellulari che cercano di riprendere e fermare un momento che sembra magico. E' solo il leggero vento che si è alzato che fa percorrere tutti i presenti da un brivido? Perché se a far questa magia è stato davvero Roberto Benigni, allora un premio lo merita davvero. E non possiamo dargli il nobel, allora, lui che in una sera ha insegnato a migliaia di persone ad amare Dante, lo vogliamo dottore della nostra prestigiosa università.

Peccato solo per l'avarizia senese. Per l'ospedale Mayer sono stati raccolti solo 9mila euro, meno di trenta centesimi a persona presente.